

Epifania nel deserto: Saria e le donne in 1 Nefi

Camille Fronk

Journal of Book of Mormon Studies, vol.9/2, (2000), 5-15

Probabilmente uno dei principali ostacoli ad uno studio efficace delle Scritture è il leggere i versetti sempre nello stesso ordine, concentrandosi sugli stessi principi e ponendosi le stesse domande. Le volte in cui mi sono avvicinata allo studio delle Scritture con una prospettiva diversa, ho quasi sempre scoperto nuovi concetti, quasi come se, dalla mia ultima lettura, fossero stati aggiunti nuovi versetti. Mi sono ritrovata a pormi domande che non avevo considerato prima e a trovare collegamenti che non avevo prima riconosciuto.

Leggendo 1 Nefi, sarebbe utile considerare l'esperienza di otto anni nel deserto attraverso gli occhi delle donne del gruppo di Lehi. Poiché 1 Nefi fu scritto da due uomini (Lehi e Nefi), in ogni pagina sono evidenti la loro fede e il loro sacrificio. Le donne, tuttavia, non sono visibili quanto gli uomini e la loro voce potrebbe inizialmente apparire smorzata e debole.

Durante la storia antica di Israele, la cultura prevalente e l'interpretazione della legge mostravano poca sensibilità nei confronti delle donne. Per esempio, la legge di Israele considerava le donne un'estensione dei loro mariti o padri. Visto che con il matrimonio le figlie divenivano membri della famiglia di un altro uomo, gli uomini consideravano le donne come "straniere o di passaggio all'interno della loro famiglia di residenza."¹ Inoltre, le leggi di divorzio erano diverse per uomini e donne: solo gli uomini ricevevano istruzioni riguardo al divorzio, sottintendendo così che le donne non potevano intraprendere un divorzio (Deuteronomio 24:1-4). Un uomo poteva legalmente cedere le proprie figlie in matrimonio per pagare un debito (vedere Esodo 21:7-9), ma non si menziona la vendita di figli maschi. Uno schiavo ebreo maschio era automaticamente libero dopo sette anni di schiavitù, mentre una schiava veniva liberata solo se non era possibile soddisfare i suoi bisogni fondamentali (vedere Esodo 21:2-4, 10-11). Oltre a ciò, la discendenza e l'eredità della terra erano trasmesse attraverso gli uomini (vedere Numeri 27:8; 36:6-8) e la società israelita considerava le donne che partorivano una femmina impure per il doppio del tempo rispetto a quelle che partorivano un maschio (vedere Levitico 12:2-5).

Alcuni passi degli scritti di Nefi dimostrano che Lehi e la sua famiglia erano il risultato di questa cultura israelita. Per esempio, Nefi riporta che Lehi "lasciò la *sua* casa, la terra della *sua* eredità, il *suo* oro, il *suo* argento e le *sue* cose preziose" (1 Nefi 2:4) e che lui e i suoi fratelli proteggevano le tavole di bronzo contenenti "la genealogia di mio *padre*" (1 Nefi 3:12). Egli riassume i suoi scritti come "le cose di mio padre e anche dei miei fratelli" (1 Nefi 10:1). Possiamo star certi che la madre, la moglie, le cognate, la suocera, le sorelle e le figlie di Nefi in realtà erano figure di spicco nei tormentati eventi che portarono a stabilire una patria nel Nuovo Mondo. Tuttavia, nonostante Nefi abbia scritto il nome di suo padre e dei suoi fratelli, l'unico nome femminile che compare nei suoi scritti è quello di sua madre, Saria.

D'altra parte, restiamo stupiti di fronte alla saggezza divina che permea gli scritti di Nefi e che va oltre la sua cultura nazionale. Primo, nella dottrina insegnata

dai profeti riconosciamo la voce di Dio; essi stessi potrebbero non essersi completamente resi conto della profondità delle loro parole. Questi sermoni ispirati non contengono traccia di ineguaglianza tra uomo e donna e sembrano essere in contrasto con la cultura predominante del tempo. Nefi dichiara con coraggio che Dio “non rifiuta nessuno che venga a lui, bianco o nero, schiavo o libero, *maschio o femmina*; ed egli si ricorda dei pagani; e *tutti sono uguali dinanzi a Dio*, sia i Giudei che i Gentili” (2 Nefi 26:33). Allo stesso modo, il fratello più giovane di Nefi insegnò che: “ogni essere è tanto prezioso ai suoi occhi [di Dio] quanto ogni altro” (Giacobbe 2:21). Nonostante la tendenza culturale a sminuire parti della popolazione, la dottrina e le promesse di Dio si estendono a tutti i suoi figli e trascendono qualsiasi cultura dell'uomo.²

Secondo, gli scritti di Nefi, in realtà, includono molti riferimenti alle donne. “Ci si stupisce non per quanto poco sulle donne ci sia nel Libro di Mormon, ma per quanto ci sia, visti i tempi e le tradizioni”.³ In quest'ottica, i casi in cui vengono incluse le donne nella narrazione di Nefi dovrebbero essere visti non come irrilevanti, ma degni di seria considerazione.

Chi erano le donne in 1 Nefi?

Nefi cita in modo specifico nove donne: Saria, la moglie di Ismaele, le cinque figlie di Ismaele (quattro delle quali divennero mogli dei quattro figli maggiori di Lehi, e una sposò il servitore di Labano, Zoram; vedere 1 Nefi 16:7) e le due donne che si erano unite alla famiglia di Ismaele sposandone due dei figli prima della partenza da Gerusalemme (vedere 1 Nefi 7:6). Nefi cita le sue “sorelle” in 2 Nefi 5:6, ma non fornisce nessuna informazione sul loro numero o sul loro ordine di nascita nella famiglia. John L. Sorenson sostiene che queste ragazze fossero nate a Gerusalemme, prima della partenza della famiglia, e che fossero più giovani di Nefi “altrimenti non ci sarebbe modo di inserirle nel succedersi delle gravidanze di Sariah.”⁴ È sufficiente dire che almeno nove donne di città furono proiettate in un'esistenza di otto anni nel deserto. Non solo esse sopravvissero, ma quell'esperienza cambiò per sempre la loro vita. Considerare l'esperienza nel deserto attraverso i loro occhi ci offre una conoscenza che altrimenti ci sfuggirebbe.

Sariah

Saria è la prima e unica donna che Nefi identifica per nome nei suoi scritti. In toni quasi reverenziali, egli la cita nel primo versetto (IO, Nefi, essendo nato da buoni genitori,...) e la nomina in modo specifico nell'elencare i membri della sua famiglia (vedere 1 Nefi 2:5). Il nome Saria, a quanto pare, deriva dal nome ebreo *hyrv* (ֹryh). Gli oppositori del Libro di Mormon hanno discusso che, mentre *ֹryh* si ritrova 19 volte nella Bibbia come nome maschile, non ci sia evidenza che il nome si riferisse ad una donna. In risposta, Jeffrey R. Chadwick scoprì un riferimento ad una donna di Elefantina chiamata “ֹryh,⁵ figlia di Osea” in un papiro aramaico del quinto secolo a.C. Nell'uso femminile, il nome probabilmente significa “principessa di Geova”,

derivato dalla radice ebraica di *sar(ah)* che significa “principe” o “principessa” e *jah*, un derivato di *Jehovah*.⁶

Inoltre, nel suo resoconto, Nefi descrive sua madre più di qualsiasi altra donna. Nel capitolo 5 di 1 Nefi viene posta l'attenzione su Saria in 10 versetti consecutivi (vedere 1 Nefi 5:1-10). Questi versetti riportano la preoccupata reazione di Saria per il mancato ritorno dei suoi figli dal viaggio per prendere la tavole di bronzo presso Labano. Un affrettato e breve esame del versetto potrebbe portare il lettore distratto alla conclusione che Saria fosse una “che mormora”. Ma un tale approccio non tiene conto di come le donne venivano viste in quella cultura.

Consideriamo le seguenti domande: quale prezzo deve pagare Saria nel lasciare il suo consueto stile di vita a Gerusalemme? Quali indicazioni sulla fede di Saria emergono al momento della partenza? Perché Nefi sceglie di riportare questo avvenimento (avvenimento in cui chiaramente la si vede mormorare contro Lehi) per portare la nostra attenzione su sua madre? Perché non scegliere un'esperienza che mostri più chiaramente la sua forza spirituale? Che effetti ha l'atteggiamento di Saria sulle altre donne che poi si uniranno al gruppo di Lehi? Queste sono alcune delle domande che vorrei prendere in considerazione in questo studio.

Partenza da Gerusalemme

Per apprezzare il sacrificio richiesto con la partenza della comitiva da Gerusalemme, isoliamo dal resoconto alcuni indizi in merito alla casa che Lehi e Saria si lasciarono alle spalle. Frequentemente Nefi dichiara che suo padre era un uomo ricco. Fa riferimento all' “oro, argento e ogni sorta di ricchezze” della sua famiglia (1 Nefi 3:16), alle loro “cose preziose” (1 Nefi 2:4; 3:22) e all'avidità reazione di Labano di fronte all'abbondanza delle ricchezze della famiglia di Lehi (vedere 1 Nefi 3:25). Così, possiamo supporre che la famiglia abitasse in una delle migliori case in città o nei pressi della città e godesse di buona salute e condizioni alimentari non comuni.⁷ Gli archeologi hanno scoperto case ben costruite all'interno delle mura di Gerusalemme, in una parte della città chiamata la Città di Davide. Queste case risalgono al settimo secolo a. C. e mostrano segni di distruzione per incendio risalente al tempo dell'invasione babilonese del 586 a. C.⁸ Nonostante Lehi e Saria, molto probabilmente, vivessero in un'altra parte della città, queste abitazioni della stessa epoca ci danno un'idea del relativo lusso conosciuto dalla loro famiglia.

Una di queste abitazioni riportate alla luce era un edificio a due piani, con 4 stanze, con preziose colonne che sostenevano il soffitto e con pietre calcaree che incorniciavano le porte. La casa misurava circa 7 metri per 11 metri. Un' “ala di servizio” dietro la casa era costituita da tre piccole stanze e includeva un bagno e alloggi per i servitori.⁹ Resti di altre “migliori” case a Gerusalemme indicano che i proprietari possedevano sedie, tavoli, letti, numerose lampade ad olio fatte di argilla, un forno, strutture di pietra per immagazzinare grano e vasi d'argilla per contenere liquidi. Le case più belle erano decorate con pitture, vasi di ceramica, grani di vetro, sculture di avorio, ceramiche decorate e pezzi artistici in metallo.¹⁰

Nonostante lasciare la propria casa fosse un sacrificio per Lehi, fu probabilmente una prova di fede ancor maggiore per Saria. Quattro motivi

avvalorano questa ipotesi. Primo: senza dubbio Saria passava più tempo in casa e aveva più responsabilità domestiche di Lehi, quindi per lei lasciare casa ebbe un enorme significato. Secondo la tradizione israelita, la matrona della famiglia supervisionava tutte le altre donne nella casa incluse le figlie nubili, le nuore e le serve.¹¹ Il mondo di Saria ruotava intorno alla sua casa, mentre Lehi era spesso fuori casa per adempiere ai suoi doveri commerciali e religiosi.

Oltre a ciò, essi lasciarono le loro “cose preziose” per portare con sé soltanto “famiglia, provviste e tende” (1 Nefi 2:4). Alcuni ricercatori SUG, dopo aver visitato i campi beduini situati lungo un possibile percorso seguito dalla famiglia di Lehi, suggeriscono che le “provviste” includessero “grano, farina, orzo, latte acido disidratato, olio di oliva o di sesamo, olive, datteri, alcuni utensili per cucinare, coperte e armi come archi, frecce e coltelli”, ma non utensili per mangiare.¹² È improbabile che Saria abbia portato con sé begli ornamenti o suppellettili per addolcire la dura realtà della vita in tenda.

In secoli più recenti, le donne nomadi, quali le donne beduine, possedevano una semplice scatola chiusa per contenere i propri oggetti di valore. Ogni donna indossava la chiave del lucchetto legata al proprio copricapo.¹³ Persino le mogli dei più ricchi possedevano una sola scatola, sebbene molto lussuosa. Inoltre, le donne beduine indossavano i loro oggetti di valore, come monete e gioielli, al collo o al polso. Ci si potrebbe chiedere se Saria facesse lo stesso. La ricchezza che portava al collo o le cose di valore nella sua scatola potrebbero essere diminuite gradualmente scambiandole o vendendole per poter sopravvivere nel deserto. Dopotutto, Nefi dice che suo padre aveva lasciato le cose in suo possesso (vedere 1 Nefi 2:4), ma non afferma lo stesso per quanto riguarda la ricchezza indossabile di sua madre. Che sia stato all'inizio del loro viaggio o in seguito, quando la famiglia si imbarcò verso una nuova terra, è implicito che Saria si era privata di qualsiasi tangibile ricordo della vita privilegiata conosciuta a Gerusalemme.

Una seconda ragione per cui la partenza fu più difficile per Saria era che Lehi si sarebbe abituato più facilmente ad una vita nomade di quanto avrebbe fatto Saria. Hugh Nibley descrisse Lehi come un “esperto di viaggi in carovana”.¹⁴ I membri della famiglia si lamentarono delle visioni di Lehi, ma mai della sua mancanza di abilità nel guidare e proteggere la sua famiglia nel deserto. Allo stesso modo, pare che i suoi figli avessero avuto in precedenza esperienza di caccia nel deserto, in particolare Nefi che possedeva un arco di acciaio (vedere 1 Nefi 16:14-18). I fratelli di Nefi si fecero gioco del suo proposito di costruire una nave, ma mai della sua abilità di cacciare nel deserto.¹⁵ Al contrario, la tradizione suggerisce che le donne rimanessero a casa durante i viaggi in carovana. Ci si chiede se Saria avesse mai trascorso del tempo in tenda. Certamente Lehi possedeva una bella tenda che offriva notevoli comodità e protezione, ma anche la più lussuosa tenda sarebbe stata un misero sostituto della casa di Saria a Gerusalemme.

Terzo, forse più difficile del lasciare le comodità e i lussi della propria casa, Saria dovette lasciare la compagnia delle altre donne.¹⁶ Mentre si imbarcavano nel loro viaggio, Nefi nomina Saria come sola donna in un gruppo di uomini “di una certa statura”. Ciò suggerisce che Saria inizialmente non godesse della compagnia femminile, proprio durante un difficile periodo di adattamento. Avere la compagnia

di un'altra donna, con cui condividere il proprio dolore e il peso di sempre maggiori richieste, avrebbe sicuramente incoraggiato Saria e reso il viaggio più leggero.

Quarto: Nefi non mostra che sua madre avesse ricevuto dal Signore la propria testimonianza personale della necessità di fuggire da Gerusalemme. Al contrario Lehi aveva avuto molte visioni e sogni (vedere 1 Nefi 1:16) che gli avevano permesso di vedere, sentire, e leggere per conoscere Dio e il Suo volere. In risposta alla sua preghiera Lehi “vide e udì molte cose” a causa delle quali “fremette e tremò grandemente” (1 Nefi 1:6). Egli vide “Dio assiso sul suo trono” e “Uno scendere dal mezzo del cielo” il cui “fulgore era superiore a quello del sole a mezzogiorno” e “dodici che lo seguivano, e il loro splendore superava quello delle stelle del firmamento” (1 Nefi 1:8-10). Questi personaggi gloriosi diedero a Lehi un libro dal quale egli lesse dell'imminente distruzione di Gerusalemme (vedere 1 Nefi 1:13-14). Infine il Signore comandò a Lehi “in sogno, di prendere la sua famiglia e di partire inoltrandosi nel deserto” (1 Nefi 2:2).

Tutte queste rivelazioni sottolineano l'ovvio amore e fiducia del Signore per il suo profeta Lehi così come la fede e l'obbedienza encomiabili di Lehi, anche quando la sua vita era minacciata dagli abitanti adirati di Gerusalemme. Minimizzando, Nefi semplicemente osserva: “e avvenne che egli fu obbediente alla parola del Signore ...e avvenne che egli si inoltrò nel deserto” (1 Nefi 2:3,4).

Questi sogni e visioni tuttavia ci dicono poco di Saria. Anch'ella fu obbediente alla parola del Signore e si inoltrò nel deserto. Perché partì? Il resoconto lo tace. Se sua madre ricevette una manifestazione spirituale che le confermava quella di suo marito, Nefi non lo riporta, né ci aspettiamo che lo faccia vista la cultura del tempo. Saria era illetterata, come era tipico per le donne dell'epoca, e quindi limitata nell'accesso alle scritture? Di sicuro la sua pronta obbedienza al comando del Signore ricevuto tramite Lehi che la famiglia abbandonasse Gerusalemme è indicativa di una fede forte, della decisione di seguire il volere del Signore, del rispetto per suo marito e del suo voler onorare la sua alleanza del matrimonio. Sì, Saria obbedì così come il suo marito profeta, lasciandosi alle spalle una bella casa con servitori, circondata da familiari e amici, per vivere in un modo al quale non era abituata. Non c'è prova che Saria mormorasse quando lasciò Gerusalemme. Apparentemente ella intraprese il viaggio nel deserto perché il profeta aveva portato testimonianza che tale era il volere di Dio ed ella credette che quella testimonianza era vera.

La crisi di Saria

Come se il Signore avesse voluto testare al limite la sua fede, presto Saria incontrò un'altra prova ancora più difficile che abbandonare la sua casa e i suoi familiari. Di fronte alla possibilità di perdere tutti i suoi quattro figli, ella “si era lamentata” (vedere 1 Nefi 5:1-3). Una cosa era abbandonare uno stile di vita comodo, ma un'altra cosa vedersi strappare la sua più preziosa benedizione. I figli erano il fulcro nella vita delle donne dell'antica Israele (vedere Salmi 127:3; 128:3). Le donne israelite ricevevano onore e possedevano autorità solo nel loro ruolo di madri. “Il ruolo principale ed essenziale della donna [israelita] nella famiglia ...

rappresenta per lei il più grande riconoscimento personale e sociale".¹⁷ Nello specifico, l'essere madre di figli maschi era la più grande fonte di gioia e conforto per una donna. I figli maschi erano considerati una benedizione speciale, non solo perché erano in grado di difendere la famiglia nei momenti difficili, ma anche perché garantivano la continuazione del nome della famiglia.¹⁸ Un amore reciproco era tipico fra i figli di queste madri. Charles A. Doughty, un esploratore britannico del diciannovesimo secolo che partecipò allo hajj (pellegrinaggio islamico a La Mecca) viaggiando a cammello attraverso alcuni degli stessi deserti percorsi dalla famiglia di Lehi, osservò che tra le donne beduine "il figlio cresciuto stima teneramente sua madre... con amore persino maggiore di quello che ha per la sua nuova giovane moglie" ed è disposto ad accogliere sua madre quale matrona nella sua tenda, dovesse succedere qualcosa al di lei marito.¹⁹ Questo tipo di rapporto potrebbe in parte spiegare il motivo per cui Nefi parlò più di sua madre che di sua moglie.

Un tale forte legame familiare rendeva la tragedia di perdere tutti i suoi figli molto traumatica, quasi insormontabilmente devastante se una madre come Saria avesse perso tutti i suoi figli in una sola volta. Secoli dopo l'epoca di Saria, ma all'interno di una tradizione culturale simile, Doughty incontrò una donna che cercò di offrirgli un po' di prodotti freschi mentre supplicava:

Ho perso i miei figli, uno dopo l'altro, quattro figli, e per l'ultimo ho implorato il mio Signore che me lo risparmiasse, ma anch'egli morì...ed aveva quasi raggiunto l'età adulta. E ci sono momenti in cui tale dispiacere mi prende a tal punto che mi aggiro come una pazza; ma dimmi, straniero, non hai consigli per questo caso? E per quanto mi riguarda faccio quello che mi vedi fare, provvedo ai bisogni degli altri nella speranza che il mio Signore, alla fine, avrà pietà di me.²⁰

Saria amava di un profondo amore materno i suoi figli e conosceva i precisi pericoli che li attendevano a Gerusalemme. Molti uomini di Gerusalemme che occupavano posizioni di potere covavano vendetta contro i "profeti" che con trasporto li avevano messi in guardia dal resistere ai babilonesi (vedere 1 Nefi 7:14-15).²¹ Possiamo quindi comprendere alcune delle paure di Saria quando i suoi figli non ritornarono da Gerusalemme quando lei se lo aspettava. Quindi, di nuovo, ci chiediamo: perché il Signore ispirò Nefi ad includere questo episodio nel suo resoconto? Ovviamente l'intento di Nefi non era di sminuire sua madre né di portare i lettori a considerarla una mormoratrice priva di fede senza speranza.

Io suggerirei una spiegazione diversa. Per stabilire Lehi e la sua famiglia in una nuova terra dove avrebbero ispirato e istruito le generazioni successive a venire a Cristo, Dio aveva bisogno che più di un padre e un figlio (come successore) possedessero una testimonianza forgiata nel fuoco dell'afflizione. Dio aveva bisogno anche di una matriarca, segnata dalle sue proprie prove di fede e armata della propria incrollabile testimonianza, per ergersi salda al fianco del suo profeta-marito.

Quando i suoi figli mancarono di tornare, Saria tremò mostrando che la sua fede attuale, benché straordinariamente forte, non era ancora forte abbastanza per continuare il difficile viaggio, figurarsi per stabilire una famiglia timorosa di Dio in

una nuova terra. Il contenuto di 1 Nefi 5 è allora particolarmente significativo in quanto mostra quanto la preparazione di una madre sia fondamentale per il Signore. Dio desiderava non solo che la famiglia possedesse le tavole di bronzo per il viaggio, ma anche che entrambi, madre e padre, avessero una fede inamovibile prima di continuare.

Spaventata, Saria “si era lamentata” con suo marito chiamandolo un “visionario” e incolpandolo di aver guidato la loro famiglia a “perire nel deserto” (1 Nefi 5:2). Lehi non discusse le accuse di Saria, ma confermò la forza che lo aveva spinto ad agire in fede totale. Lehi rispose alla moglie: “So di essere un uomo che ha visioni; poiché, se non avessi veduto in visione le cose di Dio, non avrei conosciuto la bontà di Dio, ma sarei rimasto a Gerusalemme, e sarei perito con i miei fratelli” (1 Nefi 5:4; 19:20). Egli continuò la sua testimonianza: “Io so che il Signore libererà i miei figli dalle mani di Labano e li porterà di nuovo da noi giù nel deserto” (1 Nefi 5:5). Nefi racconta: “Ed è con queste parole che mio padre Lehi consolò mia madre Saria” suggerendo che questo tipo di scambio era avvenuto diverse volte durante l'assenza dei figli. Ma il fatto che Saria desiderasse essere rassicurata ripetutamente indica che la potente testimonianza di Lehi, benché confortante, non era sufficiente per affrontare la minaccia della potenziale perdita dei suoi figli (vedere 1 Nefi 5:1,3,6).

Saria deve aver iniziato a pregare più ferventemente che mai durante l'assenza dei suoi figli, non solo per la loro sicurezza, ma anche per avere una conferma che il loro viaggio era di grande importanza per il Signore. Ci si può immaginare Saria che, diverse volte al giorno, volge lo sguardo con nostalgia verso l'orizzonte sperando in un segno del ritorno dei suoi figli e allo stesso tempo supplicando Dio.

Nefi ci dà un accenno del commovente ricongiungimento con i suoi genitori quando lui e i suoi fratelli tornarono da Gerusalemme. “E avvenne che dopo che fummo scesi nel deserto da nostro padre, ecco, egli fu ricolmo di gioia, e anche mia madre Saria fu grandemente lieta, poiché in verità aveva fatto cordoglio a causa nostra” (1 Nefi 5:1). Doughty descrisse un ritorno simile di un figlio a sua madre:

Una povera vecchia moglie beduina, quando udì che suo figlio era tornato, lo aveva seguito sulla sabbia bollente, ora lo aspettava poggiandosi debolmente a un palo della tenda; [dopo essersi presentato agli uomini nell'accampamento] egli si diresse a salutare sua madre che corse e gli buttò le deboli braccia al collo, tremando per l'età e per la tenerezza nel vederlo ancora vivo e vigoroso; e baciandolo non poteva parlare, ma pronunciava piccole grida. Alcuni degli uomini ridevano rozzamente e si facevano gioco del suo farfugliare, ma un uomo disse 'perché ridere? Non è forse questo l'amore di una madre?'²²

Al ricongiungimento tra Saria e i suoi figli si aggiunsero una testimonianza spirituale e una fede più forti, che ella ricevette come risultato della sua prova. In quel momento Saria ottenne una più profonda testimonianza di quanto avesse in precedenza. Notate il potere e la sicurezza di Saria quando rese testimonianza alla sua famiglia riunita: “Ora so con certezza che il Signore ha comandato a mio marito di fuggire nel deserto; sì, e so pure con certezza che il Signore ha protetto i miei figli, e li ha liberati dalle mani di Labano, e ha dato loro il potere mediante il quale potessero

compiere ciò che il Signore ha loro comandato” (1 Nefi 5:8). Le espressioni di fede di Saria continuarono, perciò Nefi aggiunge “e in questo modo si esprimeva” (1 Nefi 5:8). Ad un certo punto, o in quel momento o più tardi, lei o Lehi deve aver raccontato della sua crisi, incluse le paure durante l'assenza dei suoi figli e le sue lamentele con loro padre. Nefi non era presente di persona per testimoniare le paure di Saria, ma riporta l'esperienza di Saria tra “le cose che piacciono a Dio” (1 Nefi 6:5). Ovviamente la testimonianza di Saria aveva comunicato una verità vitale a Nefi, una verità che avrebbe portato un messaggio per le generazioni a seguire. Inoltre, la ora ferma testimonianza personale di Saria avrebbe benedetto Lehi. Quando periodici momenti di scoraggiamento avrebbero scosso la fede di Lehi, Saria gli avrebbe potuto riaffermare le promesse di Dio, così come Lehi aveva fatto per lei durante la sua crisi.

Apprezzare l'epifania di Saria dà anche un maggior significato ai suoi successivi atti di sacrificio. “E avvenne che essi gioirono grandemente, e offrirono un sacrificio e degli olocausti al Signore; e resero grazie al Dio d'Israele” (1 Nefi 5:9). Notate che Nefi riporta che “essi” offrirono il sacrificio. Visto che Nefi scrive in prima persona, ci dice che egli non fu incluso tra i principali partecipanti all'ordinanza. Il contesto suggerisce che Lehi e Saria, insieme, resero questo sacro atto di adorazione. Si può percepire il rinnovato impegno personale che Saria riverentemente pose sull'altare insieme al sacrificio animale. E, ancora più importante, nulla fa pensare che Saria abbia mai più mormorato.

L'arrivo della famiglia di Ismaele

Saria ottenne da Dio una rafforzante testimonianza prima che i suoi figli ritornassero a Gerusalemme per prendere la famiglia di Ismaele. La conversione di Saria avrebbe influenzato le altre donne che si unirono al loro accampamento. Chiaramente, molti in famiglia avevano goduto di una notevole crescita della loro fede come risultato dell'obbedienza al comandamento di Dio di ottenere le tavole di bronzo. Nel secondo viaggio di ritorno, i figli non incontrarono opposizione nella terra di Gerusalemme né Saria espresse timore per la loro assenza.

Il testo tace il motivo per cui le figlie di Ismaele fossero state scelte per essere le mogli dei figli di Lehi e Saria. Era tradizione, tra i popoli del deserto, che una donna sposasse il figlio del suo zio paterno.²³ Di conseguenza, ci potrebbe essere stato qualche rapporto di parentela tra Ismaele (o sua moglie) e Lehi o Saria. L'anziano Erastus Snow sosteneva di aver appreso da Joseph Smith che le figlie di Lehi si fossero già sposate con membri della famiglia di Ismaele, unendo le due famiglie prima ancora che lasciassero Gerusalemme.²⁴ Inoltre, il fatto fortuito che un numero preciso di scapoli fosse disponibile per sposare le cinque figlie nubili di Ismaele potrebbe avere giocato un ruolo fondamentale nella decisione di Ismaele di unirsi alla famiglia di Lehi nel deserto.²⁵ Infine, Nefi ci dice che il Signore aveva intenerito il cuore di Ismaele come pure il cuore di quelli del suo “casato” per assisterli nella loro decisione di partire (vedere 1 Nefi 7:5).

Mentre ci meravigliamo di nuovo di fronte alla fiducia con cui una famiglia lasciò il suo comodo stile di vita cittadino per dimorare nel deserto in cerca di una nuova patria, vediamo anche che non tutti i membri della famiglia di Ismaele erano

spiritualmente preparati per la missione a cui erano stati chiamati da Dio. Durante il viaggio di ritorno scoppiò un grave contrasto. Emersero due gruppi in opposizione, con donne da entrambe le parti. Quattro donne (due figlie nubili di Ismaele e le sue due nuore) si schierarono con Laman, Lemuele e i due figli sposati di Ismaele. Le altre quattro donne della famiglia di Ismaele (sua moglie e le tre restanti figlie nubili) si schierarono con Nefi, Sam e Ismaele (vedere 1 Nefi 7:6).

Quando la loro rabbia raggiunse il culmine, Laman e Lemuele legarono Nefi e lo minacciarono di morte. La forza fisica di Nefi e le ferventi preghiere sciolsero i suoi legami, ma non poterono calmare la collera dei suoi fratelli. Furono invece le donne della comitiva ad aver successo nell'intenerire i fratelli irosi. Nefi riporta che prima una figlia di Ismaele, poi la moglie di Ismaele e in seguito uno dei figli di Ismaele placarono l'ira di Laman e Lemuele. L'ordine di coloro che sono stati elencati implica che le due donne fossero le più efficaci nel ristabilire la pace e l'armonia (vedere 1 Nefi 7:19).

Uno studioso ha proposto che le donne ebbero successo in questa occasione in quanto la cultura semitica permetteva agli uomini di salvare la faccia se avessero ceduto alle suppliche di una donna.²⁶ Anche se questo fosse il caso, viene comunque sottovalutata la forza dell'influenza di una donna. Forse, il successo nel calmare Laman e Lemuele è dovuto all'abilità delle donne nel sostituire, tra uomini in lotta, contesa e divisione con rispetto e tranquillità. Inoltre, notiamo che la figlia e la moglie di Ismaele avevano voce in capitolo nelle vicende della comitiva, e quella voce aveva un certo peso. Questa è un'osservazione importante poiché contraddice la maggior parte dei resoconti sul ruolo tradizionale delle donne nelle culture qui considerate. Per esempio, Doughty trovò che le donne fossero per lo più costrette al silenzio nelle tribù del deserto. Egli osservò: “Le donne...vivono sotto la gelosa tirannia dei propri mariti... sono timide nel parlare, per paura del pronto rimprovero degli uomini”.²⁷

Dato che entrambe le famiglie provenivano dalla stessa cultura israelita, si assume che Saria fosse vista come la “matrona della casa”, che controllava le nuove nuore ed esercitava un'influenza significativa per le donne in genere. Quell'influenza è particolarmente importante quando ricordiamo la sua fede appena resa forte. La sua testimonianza veniva ascoltata insieme a quella di Lehi e di Nefi e rafforzava, sia negli uomini che nelle donne, la convinzione e lo scopo divino del viaggio. Nell'accampamento una voce tanto importante non poteva essere soffocata, nonostante Saria non venga più menzionata nel testo.

La vita nel deserto

La presenza di capifamiglia convertiti e timorosi di Dio non cancellò le difficoltà fisiche della vita del gruppo in generale e delle sfide del deserto in particolare. Le “sofferenze” e le “afflizioni” vengono spesso menzionate nel racconto di Nefi. Periodi di grande fame e sete erano pesanti nella loro lotta per la sopravvivenza (vedere 1 Nefi 16:19,21,35). Doughty osservò che “gli arabi occupano una terra di carestia e fame” e che “molte volte tra un approvvigionamento di acqua e un altro non c'è una pinta di acqua rimasta nelle tende del più grande sceicco”. Egli

notò anche che, quando era disponibile, l'acqua era scarsa e spesso malsana di “falda acquifera calda” oppure contaminata con urina di cammello.²⁸

Un alimento base nella dieta del viaggiatore nel deserto erano i datteri, descritti come “estremamente dolci, che non fanno abbastanza muscoli ed ossa”.²⁹ Il menù era poco vario e si basava su latte di capra, mammiferi del deserto e locuste arrostate su carboni caldi, mangiate dopo aver rimosso la testa.³⁰ Doughty notò che le condizioni di fame estrema erano prevalenti in modo particolare fra le donne: “dai mesi primaverili ai mesi primaverili, nove mesi in un anno...la maggior parte delle donne nomadi soffrono la fame”.³¹

Se da una parte le “bestie selvagge” minacciavano la sicurezza del gruppo di Lehi (vedere 1 Nefi 7:16), dall'altra fornivano una sostanziale fonte di cibo (vedere 1 Nefi 16:31). Descritta come una benedizione dal Signore, la carne del deserto veniva mangiata cruda poiché Il Signore la rese dolce per loro (vedere 1 Nefi 17:2, 12). Citando un esploratore del diciannovesimo secolo in Arabia, Nibley suggerì che si mangiava carne cruda per ridurre il bisogno di costruire fuochi che avrebbero attirato “predoni itineranti” verso il fumo che si levava.³² Il Signore spiegò che ridurre la dipendenza dal fuoco sarebbe servito anche per insegnare al gruppo di Lehi che Egli sarebbe stato la loro “luce nel deserto” (1 Nefi 17:13). Tuttavia, se si esamina la saga attraverso gli occhi delle donne, appare chiaro un altro motivo per cui la carne cruda era considerata una benedizione. Senza la necessità di cucinare, le donne avrebbero avuto una ovvia riduzione nel loro carico di lavoro. Se fosse anche solo questo il motivo, essere in grado di mangiare carne cruda mostra la compassione del Signore per queste donne, i cui pesanti compiti venivano facilitati eliminando la necessità di cucinare.

Anche la velocità e il modo di viaggiare della famiglia fanno luce sulla vita delle donne nel deserto. Presumibilmente, il gruppo di Lehi usava cammelli per trasportare il proprio carico ingombrante, le proprietà essenziali e le persone stesse. Viaggiando 20-25 miglia al giorno, la velocità possibile per cammelli carichi, Lehi avrebbe potuto coprire la distanza tra Gerusalemme e il probabile sito della terra di Abbondanza in settimane invece che in otto anni.³³ Il gruppo o si accampava per lunghi periodi, o era rallentato nel suo viaggio in qualche altro modo. A render conto di alcuni anni aggiuntivi del “soggiorno” S. Kent Brown ha ipotizzato che la famiglia di Lehi abbia vissuto per alcuni periodi in servitù o schiavitù tra tribù del deserto più grandi e che la famiglia possa aver offerto la propria libertà in cambio di cibo e acqua.³⁴ Alma attribuisce il tempo perduto nel viaggio di Lehi all' “indolenza” da parte di alcuni del gruppo che “dimenticavano di esercitare la loro fede e la loro diligenza” (Alma 37:41-42).

Forse, durante gli stadi avanzati di gravidanza delle donne e il successivo parto si restava accampati e a riposo per periodi di tempo maggiori. Nefi riporta che le donne, inclusa Saria, diedero alla luce uno o più figli durante gli otto anni nel deserto (vedere 1 Nefi 17:1;18:7).³⁵ Doughty descrisse il letto del parto nel deserto come “un mantello o un telo di tenda steso sulla nuda terra”. Le donne più anziane della tribù, di solito, assistevano la madre portandola lontana dall'accampamento, “in disparte nel deserto” per partorire.³⁶

Oltre al loro compito di portare in grembo, partorire e nutrire i bambini, le

donne del deserto, da tempo, si facevano carico di una non piacevole lista di altre responsabilità. Le donne si procuravano l'acqua, raccoglievano la legna da ardere, facevano il burro, custodivano le greggi, preparavano i pasti, filavano la lana con cui venivano tessuti i mantelli per tenere la famiglia al caldo, intrecciavano stuoie di palma che ricoprivano il pavimento delle tende e tessevano e riparavano le corde usate per allacciare le tende.³⁷ La cosa di maggior nota è che era considerato lavoro delle donne smontare le tende, caricarle con le provviste sui cammelli, pensare alla sicurezza dei bambini e delle provviste durante il viaggio e rimontare le tende una volta che si fosse raggiunto un nuovo sito per accamparsi.³⁸ La maggior parte delle tende erano fatte di pelli di capra nere, notevolmente pesanti.³⁹ Doughty descrisse la scena di una tribù beduina nell'atto di montare un nuovo accampamento:

Le donne stendono i teli delle tende separando gli angoli e le corde laterali; e usando una pietra come martello fissano i pioli nel terreno e dopo aver fissato i pali o colonne (am'dàn) della tenda esse sollevano e stendono il telo ed ecco le loro tende sono issate. La moglie entra e dopo aver posato le sue cose (scaricando tutte le provviste) prepara la colazione per l'uomo...dopodiché si siede all'interno sbattendo sulle sue ginocchia la sem^ala cioè il latte inacidito per fare il burro della giornata.⁴⁰

Non ci meraviglia che George Reynolds e Janne Sjodahl osservino nel loro commentario al soggiorno di Lehi nel deserto che “le mogli non erano un peso durante il viaggio, ma il più grande aiuto (della comitiva)”.⁴¹

Più si considerano i rigori della vita nel deserto, più si comprende il perché del mormorare e del lamentarsi apertamente nel gruppo di Lehi. Dopotutto essi avevano per lo più uno stile di vita cittadino. Nefi riporta che la maggior parte degli uomini, vale a dire Laman e Lemuele e i due figli di Ismaele, “mormorava grandemente” a causa delle proprie afflizioni, “e anche mio padre cominciò a mormorare contro il Signore suo Dio” (1 Nefi 16:20). Le figlie di Ismaele iniziarono a mormorare dopo la morte di loro padre nel deserto; “nostro padre è morto; sì, e noi abbiamo vagato molto nel deserto e abbiamo sofferto molta afflizione, fame, sete e fatica” (1 Nefi 16:35). Visibilmente assente in questa lista di mormoratori è Saria. Più ferma della valle di Lemuele o dei pali che reggevano le tende del deserto, la fede di Saria era un'importante ancora.

Forse fu la testimonianza incrollabile di Saria, insieme agli insegnamenti di Nefi, che portò ciascuna di queste donne, come Nefi, ad essere “desiderosa di poter vedere, udire e conoscere queste cose mediante il potere dello Spirito Santo, che è il dono di Dio a tutti coloro che lo cercano diligentemente” (1 Nefi 10:17). Perché, dopo la prova della loro fede, Nefi fece a queste donne il più grande complimento che un uomo potesse fare: “le nostre donne...erano forti, sì, proprio come gli uomini; e cominciarono a sopportare il loro viaggio senza mormorare” (1 Nefi 17:2). In seguito, quando si levarono delle lamentele, esse provenivano dai fratelli di Nefi e poi, non per le proprie afflizioni, ma per le prove che le donne sopportavano: “le nostre donne hanno tribolato, appesantite dalle gravidanze, e hanno partorito nel

deserto e sofferto ogni cosa, salvo la morte; e sarebbe stato meglio che fossero morte prima di uscire da Gerusalemme, piuttosto che aver sofferto queste afflizioni” (1 Nefi 17:20). Questa affermazione implica che le donne patirono maggiori stenti degli uomini, ma si lamentarono meno dopo che la loro fede era stata rafforzata.

Inoltre Nefi sopportò le lamentele degli uomini in favore delle donne. Il messaggio che se ne deduce è che, se queste donne, strappate da una vita cittadina relativamente comoda, riuscirono a divenire forti attraverso le loro estreme afflizioni, lo stesso vale per me e voi. Anche Paolo ha parlato di questo collegamento tra afflizioni e sviluppo della fede: “perché Iddio aveva in vista per loro qualcosa di meglio attraverso le loro sofferenze, perché senza sofferenze non sarebbero giunti alla perfezione” (Ebrei 11:40 traduzione di Joseph Smith). E Nefi gli fa eco: “E così vediamo... se accade che i figlioli degli uomini obbediscono ai comandamenti di Dio, egli li nutre e li fortifica, e provvede i mezzi tramite i quali essi possano compiere ciò che egli ha loro comandato” (1 Nefi 17:3).

Nefi si è servito del fedele esempio delle donne per insegnarci questa lezione.

Conclusione

Il resoconto di Nefi sulle donne in 1 Nefi ci insegna molto riguardo al bisogno di ricercare e ricevere la propria testimonianza della verità. Inoltre, le esperienze delle donne della famiglia di Lehi mettono in evidenza il ruolo delle avversità nell'ottenere tale testimonianza. Le donne del gruppo di Lehi possono essere paragonate per molti aspetti alle eroiche e fedeli donne pioniere che lasciarono le proprie comode case sia a Nauvoo che in terre lontane per “radunarsi a Sion”. Durante il diciannovesimo secolo, dozzine di queste donne camminarono attraverso una dura e pericolosa terra desolata con l'intento di stabilire, a qualunque costo, una casa dove le persone potessero impegnarsi a seguire Dio. Una volta giunte nella Valle del Lago Salato continuarono ad assumere un ruolo attivo sia nella sfera pubblica che privata. Le loro voci, unite a quelle dei fratelli, plasmarono una società che influenzò sempre più coloro che desiderano conoscere Dio.

Bryant S. Hinckley, padre del presidente Gordon B. Hinckley, riconobbe l'influenza fondamentale delle donne in ogni aspetto della società. Nonostante egli si riferisse direttamente alle donne pioniere, lo stesso può essere detto delle donne in 1 Nefi:

Le nostre madri pioniere portarono con sé, nell'angolo più remoto di questa Federazione, lo spirito della casa e la cultura della razza. Non c'è situazione nella vita in cui le donne non assumano il proprio posto e facciano la propria parte con eroismo e coraggio. Non c'è luogo in cui l'uomo vada, non importa quanto difficile o lontano, in cui lei non lo segua e ciò per benedire e rallegrare la sua dimora. Nei consigli e nelle assemblee lei è lì per esaminare e promuovere il benessere dell'umanità con istinto e ispirazione superiori alla ragione dell'uomo. Ma non vi è nessun altro luogo a cui ella sia più adatta e in cui contribuisca più completamente se non quel rifugio che chiamiamo casa.⁴²

L'uguaglianza tra i sessi, mantenendo la separazione dei ruoli, è ulteriormente riconosciuta nella saga nel deserto di 1 Nefi. Le donne non erano né superiori né inferiori agli uomini, ma contribuirono con le loro qualità femminili che, unite ai talenti degli uomini, rendevano ognuno più forte. Nel contesto, vediamo che le capacità fisiche e spirituali date da Dio alle donne le resero in grado di compiere qualsiasi cosa il Signore richiedesse. Nefi rassicura tutti coloro che desiderano una simile forza: "Poiché colui che cerca diligentemente, troverà; e i misteri di Dio gli verranno spiegati mediante il potere dello Spirito Santo, tanto in questi tempi come nei tempi antichi, tanto nei tempi antichi come nei tempi a venire" (1 Nefi 10:19, vedere anche alma 32:23). Anche se differenze culturali possono confondere e nascondere il significato più profondo della verità, a coloro che sono disposti ad ascoltare Dio parla attraverso i profeti che con coraggio proclamano: "(Dio) non rifiuta nessuno che venga a lui, bianco o nero, schiavo o libero, maschio o femmina; e tutti sono uguali dinanzi a Dio (2 Nefi 26:33).

1 Phyllis A. Bird, "Women" in *The Anchor Bible Dictionary*, ed. David Noel Freedman (New York: Doubleday, 1992), 6: 952.

2 Due mesi dopo che fu ricevuta la rivelazione sul sacerdozio, nel 1978, l'anziano Bruce R. McConkie citò 2 Nefi 26:33 e fece il seguente commento "Queste parole hanno ora assunto un nuovo significato. Abbiamo colto un nuovo aspetto del loro vero significato...Da quando il Signore ha dato questa rivelazione in merito al sacerdozio, la nostra comprensione di molti passaggi si è ampliata. Molti di noi non immaginavano o supponevano che avessero il significato estensivo e ampio che hanno" ("All Are Alike unto God," in *Charge to Religious Educators*, 2nd ed. [Salt Lake City: The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints, 1982], 152).

3 Francine Bennion, "Women and the Book of Mormon," in *Women of Wisdom and Knowledge* (Salt Lake City: Deseret Book, 1990), 177.

4 John L. Sorenson, "The Composition of Lehi's Family," in *By Study and Also by Faith: Essays in Honor of Hugh W. Nibley*, ed. John M. Lundquist and Stephen D. Ricks (Salt Lake City: Deseret Book and FARMS, 1990), 2:190.

5 Jeffrey R. Chadwick, "Sariah in the Elephantine Papyri," *Journal of Book of Mormon Studies* 2/2 (1993): 196-98; vedere anche una serie di articoli sull'argomento in "Seeking Agreement on the Meaning of Book of Mormon Names," *Journal of Book of Mormon Studies* 9/1 (2000): 28-39.

6 George Reynolds e Janne Sjodahl, *Commentary on the Book of Mormon* (Salt Lake City: Deseret News Press, 1955), 1:14; Chadwick, "Sariah," 198; Paul Y. Hoskisson, "Lehi and Sariah," *Journal of Book of Mormon Studies* 9/1 (2000): 30-31.

7 vedere Sorenson, "Composition of Lehi's Family," 182.

8 vedere Alfred J. Hoerth, *Archaeology and the Old Testament* (Grand Rapids, Mich.: Baker Books, 1998), 366.

- 9 vedere Roberta L. Harris, *The World of the Bible* (London: Thames and Hudson, 1995), 96.
- 10 vedere Mayer I. Gruber, "Private Life in Ancient Israel," in *Civilizations of the Ancient Near East*, ed. Jack M. Sasson (New York: Simon & Schuster Macmillan, 1995), 1:633; Martin Noth, *The Old Testament World*, trans. Victor I. Gruhn (London: Adam & Charles Black, 1966), 158-63.
- 11 Bird, "Women," 954.
- 12 vedere Lynn M. Hilton e Hope A. Hilton, "In Search of Lehi's Trail; Part 2: The Journey," *Ensign*, Ottobre 1976, 38.
- 13 vedere Charles M. Doughty, *Travels in Arabia Deserta* (New York: Random House, 1936), 268.
- 14 John A. Tvedtnes non era d'accordo con la conclusione di Nibley che Lehi fosse un mercante, suggerendo piuttosto che Lehi fosse esperto in agricoltura e metallurgia. Vedere Tvedtnes, "Was Lehi a Caravaneer?" (Provo, Utah: FARMS, 1984).
- 15 vedere Hugh W. Nibley, *Lehi in the Desert*. (Salt Lake City: Deseret Book, 1988), 36.
- 16 vedere Camille S. Williams e Donna Lee Bowen, "Ordinary People in the Book of Mormon," *Ensign*, Gennaio 1992, 36-39.
- 17 Bird, "Women," 952.
- 18 vedere K. Roubos, "Biblical Institutions," in *The World of the Bible*, ed. A. S. Van Der Woude, (Grand Rapids, Mich.: Eerdman's, 1986), 1:353.
- 19 Doughty, *Travels*, 278, 280; vedere Wendell Phillips, *Unknown Oman* (New York: David McKay Co., 1966), 141.
- 20 Doughty, *Travels*, 570.
- 21 vedere Hugh W. Nibley, *Teachings of the Book of Mormon: Semester 1* (Provo, Utah: FARMS, 1993), 58-105.
- 22 Doughty, *Travels*, 398.
- 23 vedere Phillips, *Unknown Oman*, 218; Nibley, *Lehi in the Desert*, 40.
- 24 vedere Erastus Snow, in *Journal of Discourses*, 23:184.
- 25 vedere Sorenson, "Composition of Lehi's Family," 186.
- 26 vedere Nibley, *Lehi in the Desert*, 70.
- 27 Doughty, *Travels*, 190-91.
- 28 Ibid., 190, 259.
- 29 Ibid., 190.

30 vedere Ibid., 381; Nibley, *Lehi in the Desert*, 53.

31 Doughty, *Travels*, 278-79.

32 Nibley, *Lehi in the Desert*, 53; vedere William G. Palgrave, *Narrative of a Year's Journey through Central and Eastern Arabia* (London: Macmillan, 1865), 1:12-13.

33 Nibley, *Lehi in the Desert*, 53-58; Hilton and Hilton, *Lehi's Trail*, 39; S. Kent Brown, "A Case for Lehi's Bondage in Arabia," *Journal of Book of Mormon Studies* 6/2 (1997): 205-6; S. Kent Brown, *From Jerusalem to Zarahemla: Literary and Historical Studies of the Book of Mormon* (BYU Religious Studies Center, 1998), 58.

34 Brown, "Lehi's Bondage," 205-17; Brown, *From Jerusalem to Zarahemla*, 55-67.

35 vedere Sorenson, "Composition of Lehi's Family," 181, per una discussione sui problemi di salute durante il parto e al desiderio di avere bambini nelle società antiche.

36 Doughty, *Travels*, 281.

37 Vedere Gruber, *Ancient Israel*, 644; Doughty, *Travels*, 189-90, 266.

38 Doughty, *Travels*, 257, 262.

39 Roubos, "Biblical Institutions," 350.

40 Doughty, *Travels*, 262.

41 Reynolds e Sjodahl, *Commentary*, 165.

42 Bryant S. Hinckley, *Not by Bread Alone* (Salt Lake City: Bookcraft, 1955), 54.